Sommario Novembre

In copertina

Due operatori del 185° Reggimento Paracadutisti Ricognizione Acquisizione Obiettivi "Folgore" (RRAO) marciano per avvicinarsi all'obiettivo. Il RRAO è l'unità della componente operazioni speciali nazionale specializzata nella raccolta informativa in territorio ostile o controllato dal nemico.

Rubriche

5 PRIMO PIANO

6 NEWS
Difesa, Forze Navali, Terrestri, Aeree, Spazio, Italia

32 PARLAMENTO

33 INTELLIGENCE

76 FOCUS PRODOTTO

78 PUNTI CALDI

82 RECENSIONI

34 L'IMPEGNO DI LEONARDO NEL SETTORE CIBERNETICO
intervista a cura di Riccardo Ferretti
In occasione di Cybertech Europe 2017 abbiamo potuto intervistare Andrea Campora, senior vice president della linea di business Cyber Security and ICT Solutions di Leonardo.

38 DSEI 2017
dalla nostra inviata Eva Lami
Oltre 1.600 espositori provenienti da 56 paesi hanno presentato i loro sistemi e prodotti nel corso dell'ultima edizione della fiera Defence Systems and Equipment International.

42 PARLA IL COMANDANTE DEL 185° RRAO
intervista a cura di Gian Carlo Vecchi
Panorama Difesa ha avuto l'opportunità di rivolgere alcune domande al Col. Alessandro Grassano, a capo di uno dei reparti speciali più peculiari delle Forze Armate, al quale è affidato un ruolo nevralgico per il buon esito di operazioni complesse.

50 L'UPGRADE DEI SISTEMI ANTIMISSILE DEL GIAPPONE
di Cristiano Martorella
La crescente minaccia proveniente dalla Corea del Nord ha spinto il Paese del Sol Levante a un rapido potenziamento del suo scudo difensivo.

56 LE AMBIZIONI DELLA INDIAN AIR FORCE
di Francesco Palmas
Nel giro di un ventennio, l'aviazione militare di Nuova Delhi potrebbe scrollarsi di dosso obsolescenze e deficit che stridono con lo status di potenza regionale già acquisito dal paese. Fervono molti programmi, alcuni dei quali sembrano contraddittori, altri ambiziosissimi, a conferma dello sforzo titanico per contenere i rivali di sempre: la Cina e il Pakistan.

66 LA MARINA DELLA NUOVA ZELANDA
di Jani Gambelli
In un contesto internazionale sempre più incerto anche Wellington sta adeguando verso una maggiore interoperabilità le sue ridotte ma efficienti forze navali con consistenti programmi di aggiornamento e alcune nuove costruzioni che fanno seguito al programma Protector ormai concluso.

PANORAMA DIFESA
N. 368 2017 - Anno XXXV

Sped. In Abb. Post. - 45% Art. 2 Comma 20/b Legge 662/96 -Filiale di Firenze - ***€ 5,50***.

Direttore Responsabile: Ugo Passalacqua
Direzione: Via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439 - Fax 055/4626720
panoramadifesa@dueservice.com - www.panoramadifesa.net

Hanno collaborato a questo numero: Riccardo Ferretti, Angelo Pinti, Francesco Palmas, Jani Gambelli, Cristiano Martorella, Gian Carlo Vecchi, Eva Lami, Daniele Guglielmi.

Per abbonamenti e Servizio Clienti/Subscriptions and Customers Service:
Ed.A.I. S.r.l. - via XX Settembre 60 - 50129 Firenze
Tel./phone 055 4633439 - fax 055 4626720 - E - mail: edai@edaiperiodici.it

Prezzo di copertina/Cover price: € 5,50
Abbonamento annuo (11 fascicoli) a partire da qualsiasi numero/ Annual subscription (11 issues) starting from any issue:
Italia: € 48,00
Arretrato in Italia: € 11,00 ogni copia
Per il pagamento effettuare bonifico sul conto corrente bancario intestato a Ed.A.I. srl, codice IBAN IT64F0616002800100000013162, oppure versamento su c/c postale n. 001035974037 intestato a Ed.A.I. srl. Scrivere una e-mail a edai@edaiperiodici.it o inviare un fax al numero 055 4626720 indicando il motivo del pagamento e l'indirizzo completo del destinatario.
For abroad: € 105,00
Back issue for abroad: € 22,00 each copy
Payment can be made by bank transfer to the account of Ed.A.I. srl, IBAN code IT64F0616002800100000013162 - SWIFT code CRFIITE3F send an email to edai@edaiperiiodici.it or a fax to the number +39 (0) 55 4626720, indicating the reason for payment and the full address of the recipient.

Pubblicità Italia ed Estero: Daniela Mingaia (daniela.mingaia@dueservice.com)

UNITED STATES OF AMERICA, CANADA, SOUTH AMERICA, UNITED KINGDOM, SPAIN, FRANCE, SWITZERLAND, BELGIUM, GERMANY: Defence&Communication - Fabio Lancellotti, 48 Bd. Jean-Jaurès - F92110 Clichy - ph. ++33 01 47307180 - fax ++33 01 47300189

Progetto grafico: Aldo Raveggi - **Videoimpaginazione:** WAIKA srl Firenze (grafica@waika.it)
Stampa: Lito Terrazzi srl - Firenze

Concessionaria per la distribuzione in Italia: SO.DI.P. "Angelo Patuzzi" S.p.A.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo MI - tel. 02.660301 - telefax 02.66030320
Concessionaria per la distribuzione all'estero: Johnsons International News Italia S.p.A.
Via Valparaiso, 4 - 20144 - Milano - Tel.: +39 02 43982263 - Fax: +39 02 43916430

© 2017 Printed in Italy

Registrazione Tribunale di Firenze n° 3067 del 6/10/1982
Panorama Difesa è una pubblicazione EDAI *via XX settembre, 60 - 50129 Firenze - Tel. 055/4633439*
edai@edaiperiodici.it - www.edaiperiodici.it

SERVIZIO GRATUITO AI LETTORI

LA TUA COPIA IN EDICOLA

Se vuoi essere sicuro di trovare Panorama Difesa presso il tuo edicolante preferito, usufruisci gratuitamente del nostro servizio "La tua copia in edicola", segnalando alla nostra casella di posta elettronica:

edai@edaiperiodici.it

nome, indirizzo e numero civico della tua edicola di fiducia. Provvederemo a far arrivare la tua copia proprio lì, nel punto vendita per te più comodo da raggiungere.

E ricorda: il servizio è gratuito!

Il Kurdistan dopo l'ISIS, tra autonomia conquistata e indipendenza perduta

Il caos generato dall'avvento dell'ISIS in Iraq e Siria ha visto inizialmente il popolo curdo combattere per la propria stessa sopravvivenza, fronteggiando le preponderanti forze genocidiarie agli ordini di Abu Bakr al-Baghdadi in totale solitudine, sia in Iraq, sia, soprattutto, in Siria, riuscendo su entrambi i fronti a bloccarne l'avanzata. Con gli aiuti provenienti principalmente dai paesi occidentali, nonostante l'ostruzionismo della Turchia, i Peshmerga iracheni e le milizie curdo-siriane YPG, affiancate dal loro braccio femminile YPJ, sono riusciti a respingere l'ISIS ben oltre i territori del Kurdistan, divenendo protagonisti anche nella liberazione delle due più grandi città occupate dagli uomini del "Califfato": Mosul e Raqqa.

Nel corso di questo lungo conflitto i curdi iracheni e siriani, pure agendo separatamente, viste anche le tensioni tra le rispettive leadership, hanno dimostrato la loro notevole resilienza come entità socio-politiche autonome; hanno occupato tutti i territori da essi rivendicati in Siria, riunificando il territorio del Rojava a eccezione del cantone di Afrin, e in Iraq, riprendendo il controllo dell'area di Kirkuk. Inoltre si sono accreditati come gli unici alleati credibili degli Stati Uniti, assumendosi il ruolo di forze di terra della Coalizione anti-ISIS guidata da Washington, in un contesto che vedeva l'influenza americana ridursi drasticamente a vantaggio della Russia in Siria, e dell'Iran in entrambi i paesi, ma soprattutto in Iraq dove, se non fosse stato per le milizie sciite controllate da Teheran, probabilmente avremmo visto la bandiera nera dell'ISIS sventolare persino a Baghdad.

Grazie a un enorme sforzo bellico e al sacrificio di migliaia di uomini e donne, dunque, i curdi sono riusciti a trasformare la lotta per la loro stessa esistenza in un trionfo che li ha messi in una posizione di forza mai ottenuta fino ad oggi.

Con l'ISIS ormai di fatto sconfitta, le leadership curde si sono trovate a dover decidere se puntare a consolidare quanto finora ottenuto, oppure osare di più e tentare lo scatto verso l'indipendenza.

Rispetto ai vicini iracheni, i curdi siriani hanno subito maggiori sofferenze, hanno dovuto combattere più duramente, più a lungo e, almeno nella prima fase del conflitto, con minori aiuti dall'esterno e con forti interferenze da parte della Turchia che non ha esitato a impegnare contro di loro le milizie turcomanne da essa controllate e persino bombardare le postazioni dell'YPG. Nello stesso tempo hanno trovato una nuova unità politica, adottando nel 2014 una prima costituzione democratica volta a unire i tre cantoni in un unico Rojava autonomo, ma nonostante i grandi successi e il forte orgoglio nazionale che ne è derivato, i curdi siriani hanno deciso di scartare l'opzione indipendentista e di perseguire, invece, il consolidamento di uno status di forte autonomia nell'ambito di una Siria federale e decentralizzata, tanto che a dicembre 2016 hanno adottato una nuova carta costituzionale che sancisce la multietnicità della loro regione, per la quale hanno scelto il nome formale di Federazione Democratica della Siria del Nord, rinunciando quindi al nome Rojava che aveva creato tensioni con Damasco. Il 1° gennaio si terranno le elezioni per il primo parlamento della nuova regione autonoma, ma i leader curdo-siriani hanno confermato l'intenzione di non indire un referendum per la secessione formale dalla Siria, confidando anche sull'annunciata disponibilità di Damasco a negoziare i termini dell'autonomia curda.

Ben diversa la strada scelta dal governo della Regione Autonoma del Kurdistan in Iraq, che ha deciso di indire un referendum sull'indipendenza nonostante goda di un livello di autonomia tale da essere già praticamente indipendente. Le ragioni di questa scelta, purtroppo, non riguardano la volontà di sfruttare la posizione di vantaggio ottenuta con la guerra all'ISIS, bensì derivano da questioni di politica interna determinate principalmente dalla crisi economica che il Kurdistan iracheno ha dovuto fronteggiare in questi anni a causa, essenzialmente, del calo del prezzo del petrolio e dei costi del conflitto. Negli ultimi mesi, infatti, il governo guidato dal KDP (il Partito Democratico del Kurdistan) si è trovato sotto una forte pressione politica e lo stesso presidente Massud Barzani è stato accusato di corruzione. Indicendo il referendum, Barzani non solo ha potuto distrarre l'attenzione dalle accuse a proprio carico e riprendere popolarità, ma, soffiando sul fuoco dello spirito indipendentista mai sopito nel popolo curdo, ha di fatto costretto i suoi oppositori interni a sostenerlo.

Pur di ottenere i suoi obiettivi di politica interna, il presidente della Regione Autonoma del Kurdistan ha snobbato gli appelli di Stati Uniti e Regno Unito affinché rinviasse il referendum a dopo la definitiva sconfitta dell'ISIS e alle nuove elezioni irachene, ha ignorato le minacciose manovre militari tenute al confine da Turchia e Iran e il 25 settembre ha fatto svolgere il referendum, ben conscio di avere all'estero il solo supporto del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, il quale, applicando la logica del "*divide et impera*", si è detto disposto a riconoscere un Kurdistan indipendente.

L'azzardo di Barzani è stato ancora maggiore in quanto il referendum è stato indetto anche a Kirkuk e nella relativa provincia ricca di petrolio, che era stata strappata all'ISIS nel 2014, nonché nella parte orientale e settentrionale della Piana di Ninive, ripresa ai tagliagole in nero nell'ultimo anno. Ciò ha rappresentato un affronto inaccettabile per Baghdad, perché ha sancito formalmente l'intenzione del governo curdo di consolidare a queste zone strategiche l'espansione della Regione Autonoma del Kurdistan e, di conseguenza, dell'eventuale stato curdo indipendente.

L'esito della consultazione, ovviamente, è stato un plebiscito per l'indipendenza, ma il solo risultato ottenuto è stata la reazione del governo centrale iracheno, che ha dichiarato di non riconoscere la validità del referendum e che tra il 17 e il 19 ottobre ha lanciato un'operazione militare con la quale ha ripreso il controllo della provincia di Kirkuk, di Sinjar e della diga di Mosul. Fortunatamente i Peshmerga si sono ritirati senza affrontare l'esercito iracheno, ma alcuni scontri si sono registrati con le milizie sciite Unità di Mobilitazione Popolare (Hashd al-Shaabi) nei pressi della diga di Mosul, dove hanno perso la vita un soldato curdo e otto miliziani sciiti, tra cui il vice capo dell'intelligence Ahmed Obeidi.

Il risultato è che, ancora prima di poter tentare di avviare le negoziazioni con Baghdad per l'indipendenza, la Regione Autonoma del Kurdistan si è trovata isolata politicamente e anche fisicamente, a causa della chiusura delle frontiere di Turchia e Iran e della sospensione, su richiesta di Baghdad, dei voli da Turchia, Egitto, Giordania e Libano. Ben presto si faranno sentire anche le gravi conseguenze economiche di questa crisi, basti considerare che la sola perdita dei giacimenti di Kirkuk ha comportato il crollo delle esportazioni petrolifere dal Kurdistan iracheno da 600.000 a 225.000 barili al giorno. L'unico oleodotto di cui dispone Erbil per l'esportazione del proprio petrolio è la pipeline che conclude il suo percorso nel terminal turco di Ceyhan, e Ankara minaccia di chiuderlo se Barzani non farà un passo indietro, anche se per il momento non si è spinta a tanto dato che attualmente è l'unica pipeline irachena in funzione e la sua chiusura colpirebbe anche Baghdad. Tuttavia, il 10 ottobre il governo iracheno ha ordinato alla compagnia di stato North Oil Co. di riattivare l'oleodotto Kirkuk-Ceyhan per bypassare il territorio della Regione Autonoma, e c'è da scommettere che non appena sarà operativo la Turchia chiuderà il "rubinetto" curdo.

Lo spazio di manovra di Barzani appare ormai molto ridotto, e non avrebbe avuto successo neanche il tentativo (non confermato) di costituire uno stato maggiore congiunto tra Peshmerga e le altre milizie curde di Turchia (PKK), Iran (PJAK) e Siria (YPG) per prepararsi ad affrontare unitariamente un'eventuale aggressione esterna. D'altro canto è molto improbabile che la Turchia o il governo centrale iracheno decidano di risolvere la questione attaccando la Regione Autonoma del Kurdistan, quando per loro è sufficiente che l'isolamento faccia il suo effetto, mentre sembra ben più probabile che sia Erbil a tentare di rompere l'assedio, magari cercando un pretesto per lo scontro con le milizie sciite irachene per poi sperare nell'aiuto agli Stati Uniti.

Il braccio di ferro tra Baghdad ed Erbil è destinato ad andare avanti ancora a lungo, ma gli "altri" curdi non sono intenzionati a farsi coinvolgere e l'esito appare scontato.

Per i curdi iracheni il sogno dell'indipendenza è sembrato a un passo, ma si è trattato solo di un miraggio. Oggi rischiano di perdere gran parte di quanto conquistato in cinque anni di guerra per il "capriccio" di un leader che ha anteposto la propria persona al bene della comunità che dovrebbe servire.

Riccardo Ferretti